

Oltre la divisa

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

Antonio Dosio

OLTRE LA DIVISA

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Antonio Dosio
Tutti i diritti riservati

A mio padre.



Premessa

Ho voluto la stesura di questo libro non per protagonismo ma per dedicarlo a mio padre, poiché, attraverso la sua immagine e il suo ricordo, voglio evocare tramite la mia esperienza il suo insegnamento e messaggio: dignità, coraggio, rispetto dei valori, concetto di onestà, ma soprattutto coerenza e orgoglio per la divisa indossata, che non è solo un'uniforme militare, ma l'immagine esteriore di un alto concetto del rispetto delle regole e della libertà. Principi che spesso si apprendono lungo un percorso travagliato e conflittuale, ma che prima o poi condurrà all'originario insegnamento.

Antonio Dosio



Prefazione

Solitamente si pensa ai Carabinieri come coloro che, in quella loro veste così austera, trasmettono rettitudine. Ci si dimentica che sono comunque esseri umani, con le loro passioni e debolezze, e in questo libro viene espresso proprio questo. L'esistenza umana di un ragazzo, figlio di un militare della Marina Italiana, che da sempre guarda con rispetto e ammirazione verso una divisa che vuole onorare e si avventura nei meandri della vita inseguendo questo sogno.

Le varie vicissitudini dell'esistenza lo portano a momenti di profondo dolore e amarezza personale, alle volte mitigati da quella passione e dedizione che gli fanno conoscere persone eccezionali, di alto livello professionale, culturale e umano. Oppure situazioni tragiche, estremamente pericolose, che ne formano il carattere.

Notevole l'esperienza di essere stato sotto il comando del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa e aver partecipato e vissuto i tempi delle Brigate Rosse, mentre sconfiggevano la Nazione.

E ancora, la responsabilità della sicurezza personale di personaggi illustri come Luca Cordero di Montezemolo o la collaborazione con magistrati e altre figure della lotta alla malavita nel nostro Paese.

Suscita riflessione il comportamento di alcuni superiori gerarchici, che per varie ragioni denigrano la persona dei subalterni e ne ostacolano la valenza professionale, per ragioni di difficile comprensione, se non forse l'invidia per i risultati ottenuti con il buon lavoro e la correttezza.

Molto suggestiva anche la contrapposizione tra la gioventù, con le sue esigenze di libertà e spensieratezza, con la crudezza dell'ambiente, e la popolazione che si rivolge alla figura del Carabiniere come un baluardo di salvezza.

Si osserva un crescendo di queste contrapposizioni procedendo nella maturazione del protagonista, con vicissitudini sempre più intense.

Oltre alla mafia, vengono riportati numerosi esempi di lotta alla droga, che imperversa, rovinando giovani e famiglie intere, mostrando la bassezza cui può giungere la miseria umana per cupidigia di alcuni.

Toccante anche il pensiero a quel genitore, che non c'è più da tanti anni, che però col suo esempio è stato il punto di riferimento e una luce a cui ispirarsi durante l'esistenza, soprattutto nei momenti più cupi e tristi.

Occorre sempre scorgere... Oltre la divisa...

Prima generazione

Dosio Giacomo Francesco nacque il 14 novembre del 1913 a Vallo, in provincia di Torino. Quando aveva quattro anni, la madre Paire Maria morì di tubercolosi, lasciando lui, la sorella maggiore Angela e il padre da soli. La sorella accudiva amorevolmente il fratellino e si occupava della casa, anche se molto giovane, poiché il padre ebanista non riusciva a seguirli, se non alla sera.

Nel corso della prima guerra mondiale venne allevato a Villa Rossi a Viù (TO), dalla zia Francesca, sorella del padre, che si era sposata con un nobile. Lo zio acquisito riuscì a farlo arruolare nella Regia Marina Militare e durante le licenze ritornava tra i suoi monti, dove aveva trascorso la propria adolescenza.

Nel 1930, a soli diciassette anni, entrò nella Regia Marina e da semplice marinaio, seguendo diversi corsi, divenne sommergibilista e fu imbarcato sul Jalea con base a La Spezia, dal 1933 al 1939. Questa unità era stata varata in seguito al primo sommergibile omonimo, che affondò urtando contro una mina il 17 agosto 1915.

Il Regio sommergibile Jalea, classe 600, varato in data 15/6/1932, entrò in servizio nel 16/3/1933; è stato l'unico sommergibile sopravvissuto al conflitto.

La sua unità, quando Giacomo Francesco aveva venticinque anni, venne inviata, lungo le coste della penisola Iberica, in agguato davanti a Cartagena; la mattina del 12 agosto 1937 avvistò in uscita da quel porto i cacciatorpedinieri Churruca e Alcalá Galiano. Portandosi in posizione il battello lanciò due siluri e uno di essi centrò il Churruca, che rimase gravemente danneggiato. Questo episodio bellico è stato menzionato nel libro "Uomini sul fondo" dall'autore Giorgio Giorgetti.

Seppur giovane, Giacomo si distinse per il coraggio e alcune medaglie al valore furono conferite al prode valligiano per la sua abnegazione, consentendogli un avanzamento di carriera, prima come Sottocapo (Caporal Maggiore) poi come Sergente e successivamente Secondo Capo (Sergente Maggiore).

Nel 1942 venne trasferito sull'incrociatore Eugenio di Savoia, nave in continua perlustrazione e scontri in mare, partecipando a numerose missioni di guerra con la mansione di furiere; in data 27 maggio 1943, venne promosso Capo di III classe (Maresciallo Ordinario).

Mentre si trovava ormeggiato a Napoli, il 4 dicembre 1942, il giorno di Santa Barbara, l'incrociatore venne colpito durante un bombardamento da un Liberator nemico, riportando danni alla parte posteriore dello scafo. Fu riparato dopo oltre un mese di lavoro. Tra l'equipaggio si ebbero 17 morti e 46 feriti.

Gli aerei americani partiti dall'Egitto arrivarono indisturbati sulla città e scambiarono i nostri sommergibili per una formazione di Ju 52 tedeschi, sganciarono le loro bombe da oltre 6000 metri di altitudine. Tornato in servizio, nel gennaio 1943, l'Eugenio di Savoia abbatté due bombardieri nemici.

Giacomo fu anche inviato in Grecia con la sua unità navale, dove una incursione aerea nemica, di notte, aveva bombardato il porto.

L'esplosione aveva fatto saltare l'oblò della sua cuccetta provocandogli un brusco risveglio. Uscì dalla nave per soccorrere dei marinai che dormivano in baracche sulla terraferma, vicino alla banchina.

L'onda d'urto delle bombe aveva divelto le lamiere delle baracche, trasformandole in lame taglienti. Ciò che vide fu raccapricciante... teste decapitate, braccia, gambe, busti dilaniati, e un odore dolciastro intenso e nauseabondo di sangue umano.

All'armistizio dell'8 settembre 1943, la nave si trovava a La Spezia, con altre unità, tra cui la corazzata Roma, pronte a muovere per affrontare le navi alleate impiegate a proteggere le truppe impegnate nello sbarco di Salerno, previsto per il giorno successivo.

Ma nella stessa giornata dell'8 settembre l'Ammiraglio di Squadra Carlo Bergamini, comandante delle forze navali da bat-